

# Assemblea Bankitalia Da via Nazionale le «ricette» di Fazio

Alle 10.30 la lettura delle Considerazioni finali di fronte al consueto «parterre» d'eccezione

ROMA Rifflettori puntati su Bankitalia, dove il governatore Antonio Fazio oggi chiama a raccolta il mondo economico italiano. Il Gotha finanziario del Paese ascolterà le Considerazioni Finali del numero uno della Banca centrale, il discorso di apertura dell'assemblea dell'Istituto di emissione. Il parterre si preannuncia (come da copione) di «massimo livello»: industriali, banchieri, economisti. Tutti sono attesi a Palazzo Koch intorno alle 10. Alle 10.30 in punto, come la tradizione impone ormai da decenni, il governatore darà inizio ai

lavori. Formalità a parte, l'appuntamento di fine maggio non si può considerare strettamente rituale. Anzi, tutt'altro. L'assemblea della Banca d'Italia costituisce un momento di analisi particolarmente importante sulla situazione economica del Paese e sulle sue prospettive. Ed il governatore, nonostante parte delle competenze istituzionali siano state trasferite alla Bce, certamente non rinuncerà a misurare lo stato di salute dell'azienda-Italia e a sottolinearne i punti di forza e di debolezza. Scontati, quindi, i temi classici del discor-

so, come il valore della moneta, le politiche di bilancio e quelle di sviluppo. Ma quest'anno gli elementi di novità non sono pochi. In questo scorcio di 1999 la cronaca dal fronte economico è fitta di eventi, alcuni dei quali imprevedibili solo qualche mese fa. L'avvio dell'euro e la difficile fase che sta vivendo oggi la moneta europea sui mercati; il rallentamento congiunturale dell'intera economia europea, particolarmente sentito per il nostro Paese; l'accelerazione impressa al processo di aggregazione del sistema banca-

rio italiano. Su quest'ultimo punto è stato lo stesso governatore a trovarsi al centro delle polemiche, «accusato» di una visione dirigista sui processi di aggregazione. Il suo stop alle due ops lanciate dal San Paolo-Imi e da Unicredit non è andato giù alla Consob, che vi ha visto una «intrusione» nelle regole del mercato finanziario. Anche a parte, Fazio affronterà sicuramente alcuni nodi ancora irrisolti del sistema-Paese, come quello dello sviluppo del Mezzogiorno e l'emergenza occupazionale.



Foto A3

## St Microelectronics nuovo impianto a Catania

ROMA «Sorgerà a Catania il nuovo insediamento della St Microelectronics», la multinazionale specializzata nella produzione di semiconduttori. L'annuncio è giunto dal numero uno dell'azienda, Pasquale Pistorio. Il nuovo sito, definito dal manager della St «il fabbricone», movimenterà un investimento complessivo di 2 mila miliardi. Accanto alla struttura produttiva già esistente, che occupa attualmente 2500 persone, con un indotto di 2000 addetti e un fatturato che nel '98 ha sfiorato i mille miliardi, la sede catanese della St diventerà la più grande fra quelle della St e tra le prime nel settore della microelettronica mondiale. Nelle prossime settimane dovrebbero partire i lavori per la costruzione di un nuovo centro di ricerca e per l'ampliamento dell'M5, il cosiddetto «modulopensatoio» dove un gruppo di professionisti sta affinando lo studio sulle cosiddette memorie non volatili. «Vorremmo non fermarci», ha affermato Pistorio, il quale per spiegare quanto siano solide le gambe dell'azienda che guida da quasi 20 anni ha detto la cifra sul fatturato dello scorso anno: 4 miliardi e 250 milioni di dollari, quasi 8 mila miliardi di lire. La scelta di Catania per l'insediamento della nuova unità conferma quanto il numero uno Pistorio aveva spesso affermato di recente: «Credo che Catania lo meriti, e non debba assolutamente perdere questa occasione». E così è stato. Magli investimenti non partiranno subito. «Per il via libera», avverte Pistorio - occorre attendere che gli attuali programmi di espansione raggiungano un adeguato livello di avanzamento e la situazione generale del mercato dei semiconduttori migliori». I lavori del nuovo modulo, comunque, partiranno nel 2001, in modo che lo stabilimento possa andare a regime nel 2003. Entro il 2004, quindi, l'occupazione nell'impianto catanese potrebbe passare a quattromila unità.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

## Quel feeling tra il Governatore e il premier

In sette anni, il Governatore Antonio Fazio ha avuto cinque interlocutori a Palazzo Chigi: Ciampi (che lo scelse o sarebbe meglio dire lo impose alla guida della Banca d'Italia lasciando Lamberto Dini a bocca asciutta), Berlusconi, Dini, Prodi e, infine, D'Alema. È difficile dimostrare che il Governatore abbia preferito l'uno o l'altro. Sulla politica monetaria e le politiche di bilancio, Fazio non ha mai fatto sconti e, non a caso, in Europa era e viene tuttora considerato uno dei «falchi» più coerenti dell'intero squadrone dei 17 banchieri centrali che da Francoforte governano la moneta europea. Per saperlo, basta scorrere le classifiche sulle loro propensioni nel sito Internet della Deutsche Bank. La politica monetaria della Banca d'Italia è sempre stata di segno più restrittivo - o meno espansivo - di quella praticata dalle altre banche centrali, tanto che Tietmeyer e Duisenberg, il primo presidente ormai in scadenza della Bundesbank e il secondo presidente della Banca cen-

trale europea, hanno dovuto prendere addirittura le distanze quando verso la fine del 1998 tutti i paesi dell'euro avevano portato i tassi di interesse in prossimità del fatidico 3% e in via Nazionale Fazio non muoveva ciglio. Al Governatore, per esempio, non sono mai piaciute le sparate demagogiche in campo fiscale di Berlusconi, così come non ha mancato di contrapporsi all'ottimismo di maniera» di Prodi e Ciampi alla fine dell'inverno scorso quando la maggior parte dei banchieri centrali e una buona fetta dei governi tedesco e olandese volevano impedire la partecipazione dell'Italia all'unione monetaria. Come è noto, Fazio non amava la moneta unica e, comunque, non credeva alla capacità dell'Italia di far fronte a un lungo Purgatorio, di poter sopravvivere nel regime dell'euro. Se, dunque, i rapporti tra autorità monetaria e potere politico non hanno risparmiato tensioni di una cosa questa volta possiamo essere sicuri:

anche se adesso è tornato di moda il «caso Italia» per via di un leggero sfondamento del deficit pubblico (dal 2 al 2,4% quest'anno), la sintonia tra via Nazionale e Palazzo Chigi non sembra essersi indebolita. Quantomeno, il «feeling» tra Governatore e Premier sembra resistere a tutto, anche alle malelingue (tedesche) che cominciano a speculare sulle vecchie, inguaribili malattie del Bel Paese, anche alle proteste confindustriali. Sulla riorganizzazione del sistema bancario le cose sono piuttosto chiare: lo stop alle riaggregazioni bancarie San Paolo-Imi/ Banca di Roma e Unicredit/Comit ha avuto il beneplacito del governo, anche se ha lasciato lo strascico di un aperto conflitto fra le autorità antitrust. E le cose sono anche chiare sul terreno delle cosiddette riforme strutturali di cui ha bisogno il paese per reggere al meglio la competizione tra sistemi sociali e non solo tra imprese dei paesi dell'area euro, imposta proprio dalla partecipazione

alla medesima area valutaria. Non è un caso che a 48 ore dalle Considerazioni Finali, D'Alema abbia respinto l'idea di assaltare il sistema previdenziale come si assaltavano le diligenze nel Far West, ma abbia assicurato che il suo governo correggerà le anomalie, i privilegi. Se nel documento di programmazione economica e finanziaria non saranno indicati i correttivi alla riforma Dini (come Bankitalia avrebbe voluto), l'arrivo al Tesoro di Giuliano Amato viene considerato in via Nazionale un fatto positivo. L'insistenza per una revisione del sistema previdenziale, per una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e del salario è un punto in comune tra due personaggi che restano molto distanti.

Ciò che ha cambiato la relazione tra banca centrale e potere politico è, ovviamente, la nascita della Bce, lo spostamento della sovranità monetaria a Francoforte. Piaccia o no, le Considerazioni Finali sono molto im-

portanti, sia dal punto di vista politico che per la valutazione dello stato dell'economia nazionale, ma dal punto di vista generale, degli effetti delle parole, dei giudizi, delle analisi sulle forze dell'economia e sul mercato pesa molto di più quanto a Francoforte viene pensato, detto, fatto. Ciò significa che scoteranno meno le valutazioni scomode, le probabili frustrate del governatore. Il fatto è che si tratta di valutazioni anticipate da almeno tre mesi, essendo già tutte contenute nei rapporti economici e nelle indicazioni della Bce. Infine anche i governi stanno imparando a misurarsi tutti insieme contemporaneamente con i banchieri centrali e hanno scoperto che più parlano la stessa lingua (sul valore dell'euro, sulle strategie per invertire il ciclo economico, sul modo di interpretare il patto di stabilità, sulla previsione economica) più proficuo e trasparente è il confronto con l'autorità monetaria. Il gioco si è fatto più duro su scala europea, come

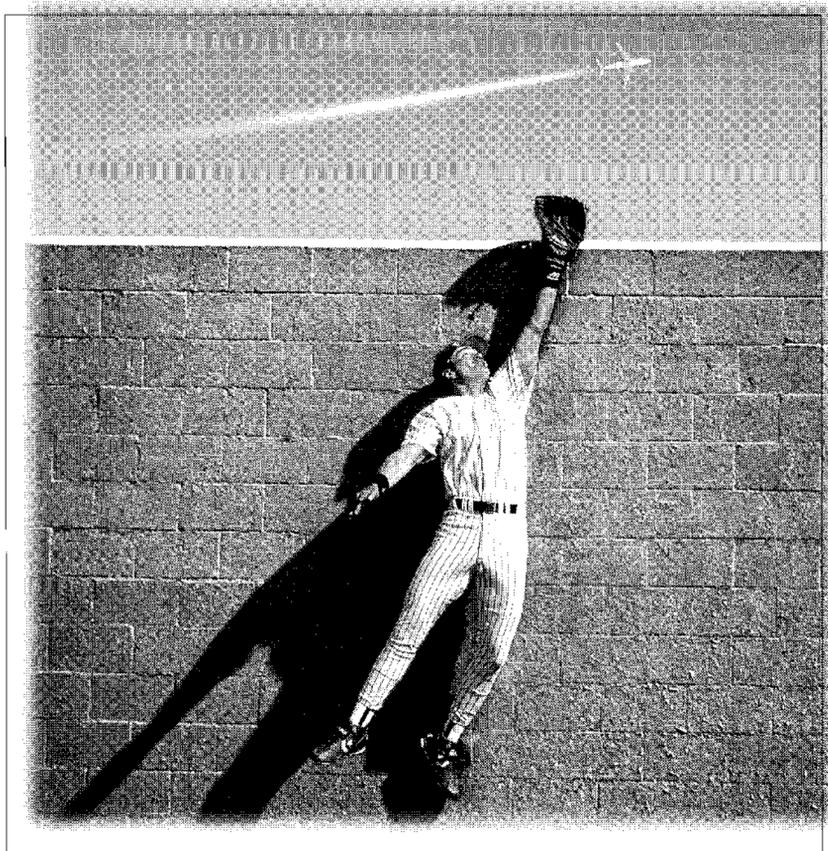
hanno dimostrato le forti tensioni sul rifiuto della Bce di ridurre i tassi di interesse. I rischi di una crescita economica più bassa del previsto erano noti, ma la Bce resisteva a prenderne atto solo perché a chiedere il ribasso dei tassi - con i ruvidissimi toni di LaFontaine - erano i governi. Si è visto poi come sono andate le cose: la Bce ha dovuto dare ragione all'ex ministro tedesco.

Dunque, anche le Considerazioni Finali, come pedagogia della politica economica e fiscale migliore, sono destinate a perdere il loro austero carattere ieratico, sacrale. E non è un caso che mai come in questo periodo lo stesso Governatore esalti al massimo la propria funzione di regolatore degli equilibri del potere economico (naturalmente nel pieno rispetto delle norme). Ecco la risposta a chi parla di eutanasia del banchiere centrale nazionale. Ecco perché da noi la questione bancaria rimanda immediatamente al ruolo della Banca d'Italia (che ne è l'autorità vigilante) nella definizione degli assetti del potere economico nazionale (quanto peseranno Cuccia e Mediobanca sia nel

sistema bancario che nel sostegno alle cordate imprenditoriali padane, il conflitto tra Agnelli e Romiti, le relazioni con i gruppi europei interessati a pasteggiare sul mercato italiano delle banche e delle assicurazioni).

Che l'euro abbia innestato una nuova marcia è dimostrato da diversi fatti. È accaduto per esempio, che le frustrate di Fazio sul Purgatorio italiano abbiano fatto lì per lì molto rumore, ma poi siano state facilmente riassorbite. È accaduto che le critiche di Fazio al patto sociale siano state molto puntuali, ma abbiano trovato i suoi destinatari, più i sindacati che gli imprenditori, sostanzialmente indifferenti. Fazio ha praticamente bocciato l'intera operazione che ha portato al patto di Natale. Eppure nessuno si è scandalizzato. Naturalmente, sarebbe sbagliato prendere sottogamba le Considerazioni Finali per il fatto che siamo ben lontani da un processo compiuto. Ma sicuramente, per la banca centrale nazionale (in Italia come altrove) si è chiusa una fase.

(2 - fine. Il precedente articolo è stato pubblicato domenica 30 maggio 1999).



## Abbiamo lanciato il nuovo San Francisco non stop.

Solo con Alitalia arrivate direttamente  
a San Francisco senza scali intermedi.

Dall'Italia alla west coast californiana senza perdere una battuta, tutto merito dei voli diretti giornalieri Alitalia da Malpensa, senza scali e coincidenze. Da oggi San Francisco è più vicina, velocemente e comodamente, con un solo prezzo da tutti gli aeroporti italiani. È un'offerta di lancio, un'occasione da non farsi scappare. E se non vi siete ancora iscritti al Club MilleMiglia questo è il momento giusto per farlo. Volare da Milano a San Francisco, infatti, fino al 31/7/99 fa guadagnare il 50% di miglia in più. E facendo il volo andata e ritorno in classe Magnifica si ottiene già un biglietto premio. Per informazioni chiamate il Numero Verde Alitalia, le Agenzie di Viaggi o contattate [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)

Offerta lancio:  
**L.850.000**  
da tutta Italia  
dal 3 al 30 giugno

# Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

